

## FASI DI LAVORO

### Introduzione

I. ha conosciuto prima dell'inizio della scuola i nuovi insegnanti ed è stata accompagnata da alcuni di loro a visitare la scuola e la sua nuova classe; ciò per fornirle elementi utili di conoscenza del nuovo ambiente e per darle sicurezza nell'ingresso nella nuova istituzione.

Inoltre, nei primi 15 giorni di settembre, mi reco a casa di I., per rivedere insieme la "valigia" per il "viaggio" alle medie: rileggiamo le informazioni raccolte relative agli spazi e all'organizzazione della scuola, osserviamo le foto scattate durante la visita/viaggio alla scuola, ecc. ecc.

Infine spiego ad I. l'attività che ho intenzione di svolgere con lei nella sua nuova classe, e le chiedo se è d'accordo nell'affrontare anche la spiegazione del suo deficit ai compagni, esplicitandole le motivazioni che mi hanno spinto a pensare questo lavoro; lei accetta e mi fa capire che è disposta a lavorare con loro su questi argomenti.

Informare I. e renderla coartecipe delle fasi del progetto è stato per me fondamentale dato che un lavoro del genere non "passa sopra" a qualcosa o a qualcuno: I. è il soggetto di questa attività e, pur con un deficit grave, è persona pensante, con una propria identità, desideri, bisogni.

#### A) Io ti conosco... Tu mi conosci... Noi ci conosciamo...

Dopo aver partecipato all'appello ed essere entrati in classe, l'insegnante di lettere dà il benvenuto a nome del consiglio di classe ai ragazzi e ai genitori presenti che se ne vanno, dopo le presentazioni degli insegnanti e alcune comunicazioni.

Mi presento ai ragazzi, spiegando chi sono e il lavoro che svolgeremo insieme.

Comunico che ho pensato di utilizzare una serie di giochi per conoscerci.

CDH

CENTRO  
DOCUMENTAZIONE  
HANDICAP

Via S. Gennaro, 3  
Tel. 039/21.95.59  
41100 MODENA

3

Innanzitutto abbiamo disposto i banchi a ferro di cavallo per poter ci vedere tutti in viso e favorire I. nell'uso dello sguardo come comunicazione.

Poi espongo la consegna del gioco "Mi presento": uno alla volta ciascun ragazzo deve comunicare agli altri compagni delle informazioni che lo riguardano, che sono: nome, cognome, età, scuola elementare di provenienza e infine una caratteristica personale che si vuole esprimere agli altri.

Dopo il giro di presentazione, a cui hanno partecipato anche gli insegnanti presenti, si sono registrati i dati dei ragazzi sul quaderno e poi si è formato un cartellone contenente la caratteristica espressa da ciascuno durante la presentazione.

Ecco le caratteristiche espresse dai ragazzi: "Mi piace molto viaggiare", "Amo molto gli animali", "Mi piace andare in montagna d'estate", "Mi piacciono i gatti", "Mi piace stare in compagnia", "Mi piace giocare a calcio", "Mi piace molto nuotare", "Mi piacciono i videogiochi e la pizza"; I. ha detto: "Sono sempre molto contenta".

-Il secondo gioco che propongo ha per titolo "Iniziali e qualità": invito i ragazzi ad abbinare delle qualità che li caratterizzano alle iniziali del proprio nome e cognome.

Al termine, lettura collettiva degli elaborati e realizzazione di un cartellone.

I. si è così espressa: " I.= ilare, ironica  
M.= mangiona".

-Il terzo gioco si chiama "Parto per un viaggio...": invito i ragazzi ad immaginare di partire per un viaggio e dire cosa porterebbero con sé; mentre i ragazzi effettuano il gioco, registro sul cartellone le risposte che, alla fine, vengono scritte anche sui quaderni. I. ha detto: "Parto per un viaggio e mi porto il registratore e le mie cassette preferite".

-Infine l'ultimo gioco di conoscenza è "Mimare il proprio nome": invito i ragazzi uno alla volta a mimare il proprio nome, mentre i compagni devono indovinare quale caratteristica ha voluto esprimere il compagno di sé, attraverso la gestualità corporea.

B) Mi presento

Propongo ai ragazzi la costruzione della propria carta d'identità attraverso le seguenti categorie:

-disegno del proprio volto -nome e cognome -nato il... a...  
-residenza e domicilio -statura e occhi -segni particolari.

Per segni particolari però specifico ai ragazzi che devono indicare una propria caratteristica di personalità. Ad esempio, ecco cosa ha scritto M.: "Segni particolari: chiaccherone, rubacuori, simpatico, brontolone".

Al termine dell'attività, lettura collettiva degli elaborati.

Poi invito i ragazzi a scrivere la propria descrizione fisica e comportamentale e, quando hanno terminato, chi desidera legge ai compagni il proprio testo.

C) Il mio diario di persona importante

Propongo ai ragazzi un lavoro di riflessione scritta su se stessi in cui ognuno raccoglie elementi utili per la propria presentazione. Per stimolare la riflessione si sono proposte le seguenti frasi-stimolo da completare: -vorrei essere un colore...

-vorrei essere un animale...

-vorrei essere una persona o personaggio famoso...

Al termine, lettura collettiva degli elaborati e realizzazione di cartelloni.

I. ha scritto: "Vorrei essere il verde perché è il colore della natura. Vorrei essere un pesce perché mi piace stare nell'acqua. Vorrei essere una cantante perché mi piace molto la musica".

Ulteriori frasi-stimolo proposte ai ragazzi da completare sono state:

°Dicono di me: -Che sono... -Che ho un carattere... -Che ho  
il vizio... -Che però sono bravo...

°Gli altri mi osservano: -Io mi sento... -Sanno... -Mi piace fare...  
-Mi piace mangiare... -Lo sport che preferisco...  
-La cosa che mi fa più felice...

Al termine dell'elaborazione scritta, lettura collettiva dei testi.

Per esemplificare, ecco quello che ha scritto L.:

"DICONO DI ME

- che sono simpatica, sorridente, sincera, generosa e creativa;
- che ho un carattere dolce e affettuoso;
- che ho il vizio di mangiare i cibi dolci;
- che però sono brava nel nuoto e nella corsa.

GLI ALTRI MI OSSERVANO

Io mi sento gentile, coccolona, affettuosa e cocciuta.  
 Gli altri sanno che sono educata e spiritosa.  
 Mi piace scrivere e cucinare.  
 Mi piace mangiare la pizza, gli gnocchi, le lasagne, il risotto e il pesce.  
 Gli sport che preferisco sono il nuoto, ginnastica artistica e patinaggio sul ghiaccio.  
 La cosa che mi fa più felice è avere un cane e un gatto".

Poi ho distribuito ai ragazzi una scheda con delle frasi da completare riguardanti la propria famiglia.

Ecco le informazioni di L.:

"LA MIA FAMIGLIA

Nella mia famiglia ci sono quattro persone.  
 Una cosa che ci piace fare è disegnare.  
 Il nostro gioco preferito sono le carte.  
 Il posto che più ci piace andare a vedere è l'Umbria.  
 Ci piace mangiare la pizza.  
 Sono orgogliosa della mia famiglia perché siamo una famiglia unita".

Successivamente ho dato ai ragazzi una scheda con disegnato un albero da riempire con i nomi di persone speciali.

Infine ho proposto loro una scheda da completare riguardante attività, oggetti, animali, persone, luoghi e cose che piacciono.

Al termine, lettura collettiva delle informazioni raccolte da ciascun ragazzo.

D) Prendo coscienza di me stesso

Oltre a I. sono presenti nella classe cinque bambini che con lei hanno svolto in quinta il lavoro della "valigia" per il "viaggio" alle medie. Dico loro di portare le "valigie" a scuola per illustrare il lavoro ai nuovi compagni.

Quando entro in classe il giorno dopo rilevo molta curiosità ed interesse; pertanto invito i possessori delle "valigie" a raccontare le motivazioni e l'articolazione dell'esperienza. Poi ciascuno di loro, uno alla volta, apre la sua valigia e fa vedere ai compagni

7

cosa ha messo dentro, spiegando perché.

Infine, intervengo chiedendo che relazione c'è tra le "valigie" e il lavoro che stiamo svolgendo insieme. Emergono tra i ragazzi pareri, punti di vista e riflessioni molto interessanti. Dico loro che l'attività che stiamo svolgendo insieme è un po' il costruire la "valigia di se stessi"; ciò serve per conoscersi reciprocamente e presentarsi agli altri ma, soprattutto, fa riflettere sul proprio carattere, idee, emozioni, gusti, comportamenti e aspirazioni.

Terminato questo momento riflessivo, propongo ai ragazzi "L'autointervista a se stessi": distribuisco un questionario predisposto e li invito a rispondere per scritto alle domande.

Il questionario raggruppa una serie di domande relative ai seguenti argomenti: -nome soprannome -abiti -cibi -giochi -lavori a casa -presente -aspirazioni -la gente -attività scolastiche -abitudini -reazioni particolari -sentimenti.

Dopo che tutti hanno terminato il lavoro, si è lasciato spazio per la lettura da parte di ciascuno dell'autointervista.

Infine, riflessione collettiva su ciò che è emerso da questo lavoro, vale a dire che rispondendo alle domande della scheda sono emersi tutti gli elementi che caratterizzano ciascun ragazzo nella propria individualità, intesa come originalità di ogni singolo individuo.

#### E) La costruzione di uno stemma personale

Propongo ai ragazzi la costruzione di uno stemma che possa esprimere l'essenza di se stessi.

Innanzitutto definiamo cos'è uno stemma e qual è la sua funzione e poi passiamo all'attività vera e propria. Per introdurre il lavoro dico ai ragazzi di immaginare una situazione in cui essi devono far sapere che tipo di persona sono a qualcuno che non sa né leggere né scrivere l'italiano, ma che è in grado di comprendere le immagini.

Poi si passa al progetto dello stemma: si discute sul fatto che le immagini da introdurre devono rappresentare un valore o una qualità importante per il ragazzo, come per esempio:

- qualcosa che il b/o sa fare bene
- aspirazioni future

- tempo libero
- qualcosa che il b/o vorrebbe fare meglio
- qualcosa che gli piace o piacerebbe fare
- altro.

Al termine della discussione e dei chiarimenti invito i ragazzi a ideare il progetto dello stemma e a realizzarlo; suggerisco loro di aggiungere, se lo desiderano, un motto.

Al termine dell'attività, si fissano tutti gli stemmi su un cartellone. Osservazione collettiva degli stemmi: ciascun ragazzo spiega ai compagni il lavoro svolto.

Infine, discussione collettiva concernente le qualità, i valori e le caratteristiche espresse da tutti i ragazzi.

F) Prendere coscienza delle proprie capacità/incapacità, gusti/non-gusti, desideri/non desideri

Invito i ragazzi a pensare alle proprie capacità e incapacità, facendoli riflettere sull'individuazione delle strategie per aggirarle. Per facilitare tale lavoro di riflessione si propone la seguente frase-stimolo: "So fare..." "Non so fare...però..."

Al termine dell'attività, momento collettivo di lettura da parte di ogni ragazzo.

In un altro giorno dico ai ragazzi di pensare alle cose che piacciono e alle cose che non piace fare, facendoli riflettere sul modo per rendere "gradevole" ciò che reputano sgradevole.

Per facilitare l'attività propongo la seguente frase-stimolo: "Mi piace..." "Non mi piace...però..."

Al termine, momento collettivo di lettura da parte di chi lo desidera.

In un'altra lezione infine invito i ragazzi a pensare alle cose che desiderano e ad altre che non desiderano fare ma che si trovano a dover eseguire.

Per facilitare il lavoro, si propone la seguente frase-stimolo:

"Vorrei..." "Non vorrei...ma..."

Al termine, si apre un momento collettivo in cui, chi lo desidera, comunica agli altri compagni ciò che ha scritto.

9

G) Io e gli altri

Si stimola la riflessione dei ragazzi sulle reazioni degli altri, chiedendo di completare delle frasi-stimolo che mettono in risalto come essi influiscono su alcune persone che conoscono bene.

Le frasi utilizzate sono le seguenti:

- I miei genitori ridono quando io...
- I miei nonni ridono quando io...
- Mio fratello/sorella ride quando io...
- Un mio amico/amica ride quando io...
- I miei genitori si adirano quando io...
- I miei nonni si adirano quando io...
- Mio fratello/sorella si adira quando io...
- Un mio amico/amica si adira quando io...
- I miei genitori sono felici quando io...
- I miei nonni sono felici quando io...
- Mio fratello/sorella è felice quando io...
- Un mio amico/amica è felice quando io...

Al termine, lettura collettiva delle risposte.

Per riflettere più a fondo sulle reazioni degli altri, propongo la lettura dei due brani letterari: "La giostra" di K. Jorunkova e "I due quattro" di M. Lodi, nei quali i protagonisti con le loro azioni provocano la reazione dei propri familiari.

Dopo aver letto i due brani collettivamente, si discute e i ragazzi esprimono pareri e opinioni; infine dico loro di disegnare il momento significativo di ciascun brano.

Tale attività serve per introdurre ai ragazzi la consegna di raccontare un episodio drammatico o divertente da loro provocato che ha determinato una reazione o scompiglio in famiglia.

Al termine del lavoro scritto, invito i ragazzi a leggere ai compagni ciò che hanno raccontato nel testo.

H) Imparare a conoscere gli altri

Propongo una riflessione generale sul fatto che quando pensiamo agli altri, di solito usiamo dei termini o delle frasi per chiarire ciò che sappiamo di loro.

Per esempio usiamo parole come: chiaccherone, allegro, rompiscatole, ecc., per descrivere i nostri amici.

Queste "etichette" sono utili per confrontare e distinguere le persone; altre volte però limitano il nostro giudizio sugli altri a tal punto da creare una visione distorta di quella determinata persona. E' pur vero che certe caratteristiche della personalità sono più evidenti di altre, ma dobbiamo guardarci dall' "etichettare" le persone in modo troppo riduttivo.

Spiego ai ragazzi come ad esempio in certi luoghi dove alcuni nomi e cognomi sono molto comuni e diffusi, si usa dare un soprannome alle persone a seconda del mestiere o di qualche caratteristica che li distingue: es. Carlo il lattaio, Carlo il panettiere, ecc.

Così si usa anche abbreviare il nome di battesimo: Gio per Giovanna, Roby per Roberto, ecc.

Dico ai ragazzi di immaginare di avere tutti lo stesso cognome: "Villa", pertanto noi insegnanti non avremmo alcun modo di distinguerli uno dall'altro. Quindi invito i ragazzi ad inventare un nome che li descriva in modo che gli insegnanti e gli altri alunni possano facilmente identificarli. Ecco alcune "etichette": "VILLA...il poliziotto, il biondo, mister-puzzle, la lasagna, la naturalista, ecc."

Al termine dell'attività metto in rilievo che, mentre queste "etichette" individuate dai ragazzi possono essere utili per distinguere una persona dall'altra, è pur vero che non danno però un'immagine completa di ciascuno di loro.

I) Le "etichette"

Riflessione collettiva sulle attività svolte finora, per ragionare insieme sul fatto che usiamo spesso "etichettare" le persone in diversi modi; queste "etichette" però danno un'immagine parziale della persona. Infatti ciascuno di noi ha tante qualità diverse a seconda delle situazioni o della persona con cui si trova.

Invito i ragazzi a pensare sul "darsi delle etichette" attraverso la proposta di alcune domande-stimolo:

- Vi sono delle vostre "etichette" che vorreste che tutti vedessero?
- Vi sono delle vostre "etichette" che vorreste che nessuno vedesse?

Successivamente propongo ai ragazzi di pensare a delle "etichette" che potrebbero darsi, riferite ad alcune situazioni di vita quotidiana.

Ecco cosa ha scritto L.:

- "-A casa la domenica mattina (RILASSATA)
- Ritorno a casa dopo una vacanza (DISPIACIUTA)
- Quando qualcuno vuole usare un gioco, un libro o un giornalino che io sto usando (ARRABBIATA)
- Quando fanno o costruiscono qualcosa che a me piace (FELICE)
- Quando sono alle prese con il lavoro scolastico o con i lavori a casa (IMPEGNATA)
- Quando mi viene chiesto di dividere qualcosa con qualcuno che mi è antipatico (ARRABBIATA)
- Quando io faccio un regalo a qualcuno (FELICE)
- Quando è il mio compleanno (ALLEGRA)(2)."

Al termine, confronto tra le varie risposte, dopo che ciascun ragazzo ha letto agli altri le "etichette" scelte.

L) Uguale ma diverso: individuare le differenze fisiche tra ragazzi

Discussione collettiva con i ragazzi sulle differenze fisiche di ciascuno di loro con, al termine, ideazione di un cartellone che le contenga.

Tale attività serve per riflettere sul fatto che ciascuno di noi è diverso dagli altri in molti aspetti ma che abbiamo anche molte cose in comune: certi sentimenti, certi interessi, certi valori, ecc. Faccio notare ai ragazzi che queste differenze rendono vario e piacevole molte volte ciò che altrimenti risulterebbe monotono e uniforme; la vita infatti sarebbe infinitamente più grigia se noi fossimo esattamente uguali in tutte le nostre manifestazioni.

LA CONOSCENZA DEL DEFICIT DI I.

Premessa

Quasta parte del lavoro è stata prima proposta e discussa con I. che ha deciso di voler parlare del suo deficit ai compagni per far sì che capiscano le sue difficoltà e le sue particolari modalità di comunicazione.

---

(2)Le parole scritte tra parentesi sono le "etichette" scelte da L.

M) "L'astronave con i comandi danneggiati"

Introduco ai ragazzi la nuova attività e spiego loro la distinzione tra "deficit" (=danno non riducibile) ed "handicap" (=barriere, difficoltà che si aggiungono al deficit e che possono essere ridotte, eliminate o aumentate).

Per entrare in profondità nel discorso, propongo ai ragazzi l'ascolto di una cassetta con la registrazione della storia "L'astronave con i comandi danneggiati"(3) e la visione dei lucidi che l'accompagnano.

Ho deciso di proporre la storia come quasi un "film" per aumentare l'impatto sui ragazzi, dato che essa rappresenta la metafora che ci accompagnerà nella conoscenza del deficit di I.

Tale modalità di presentazione della storia è piaciuta moltissimo ai ragazzi, che hanno voluto risentire la cassetta per altre due volte.

Al termine, si è lasciato uno spazio aperto per la discussione e la riflessione.

Poi dò ai ragazzi una copia ciascuno della storia, invitandoli a leggerla attentamente e a rappresentare con un disegno quello che è piaciuto di più del racconto, spiegando il perché per scritto.

Al termine, è seguito un momento collettivo di visione dei disegni e di spiegazione da parte di ciascun ragazzo.

Infine ho posto loro la seguente domanda di riflessione: "Vi è mai successo di trovarvi in difficoltà come AZ-1?"; questo per stimolare un "giro di parola", registrando le risposte di ciascuno su cartellone e poi sul quadernone.

N) "L'astronave è come..."

Propongo ai ragazzi una scheda con sopra la foto di una... "flotta di astronavi spaziali", cioè un gruppo di compagni, tra cui I.

Invito ad osservare la foto e ad individuare la persona che ha difficoltà come l'astronave danneggiata.

---

(3) M. Angiolini, A. Galletti, "L'astronave con i comandi danneggiati", Ed. La Nuova Italia 1981, a cura della regione Emilia Romagna

O) La giornata di un ragazzo e di una ragazza

Invito i ragazzi a descrivere, attraverso dei disegni a fumetti o un breve testo scritto, la loro giornata, durante i diversi momenti che la compongono; al termine, messa in comune dei lavori individuali. Poi propongo ai compagni di I., di immaginare e disegnare i momenti più importanti della sua giornata. Quando hanno terminato di disegnare, dico ai ragazzi di intervistare I. sulle attività che svolge durante la giornata; in ultimo li invito a mostrare ad I. i disegni per chiederle se hanno indovinato.

Riflessione generale sul confronto tra la giornata di I. e quella dei suoi compagni, per arrivare ad osservare che la sua è fatta di: momenti come tutti e di momenti particolari che non tutti conoscono come fisioterapia, informatica, ippoterapia, logoterapia, ecc.

Dato che i ragazzi non conoscono i termini che indicano le terapie svolte da I., li analizziamo uno ad uno nel significato, per comprendere meglio la funzione di ogni singola riabilitazione.

P) I bisogni di ragazzi e ragazze

Propongo ai ragazzi un'attività su cartellone dove, con una tabella a doppia entrata, essi devono indicare da un lato i loro nomi e dall'altro i loro bisogni.

Discussione dei dati raccolti nella tabella, attraverso le seguenti domande-stimolo:

-quali sono i bisogni che hanno ragazzi e ragazze?

-quali sono i bisogni che hanno soltanto alcuni ragazzi e ragazze? conoscevate le parole che li indicano?

Infine invito i ragazzi a immaginare di essere l'astronave AZ-1 danneggiata e a pensare che bisogni avrebbero. Al termine, messa in comune del lavoro individuale e riflessione collettiva conclusiva.

Q) Scopriamo il corpo: i muscoli e lo scheletro

Definizione delle funzioni ed uso dei muscoli attraverso giochi, osservazioni di immagini ed esperienze pratiche; riflessione collettiva finale sulle attività svolte.

Si analizza il rapporto tra muscoli e scheletro; riflessione su come si modifica tale rapporto in una persona spastica, utilizzando

per la discussione la rievocazione di ciò che accade ad AZ-1 nella storia.

Similitudine tra i fili di una marionetta, con i muscoli e lo scheletro del corpo umano.

Infine, giochi pratici ad occhi bendati per rendere i ragazzi consapevoli dei movimenti del nostro corpo.

R) Il corpo e il suo cervello

Spiegazione delle caratteristiche e delle funzioni del cervello, ri collegandosi ad un punto della storia di AZ-1.

Analisi di una situazione pratica, una bambina che vuole un succo di frutta, per comprendere come avviene il passaggio di informazio ni dal cervello ai muscoli.

Poi propongo ai ragazzi dei giochi di simulazione del deficit di I. A turno hanno svolto le seguenti attività:

- camminare con le gambe legate tra di loro e le braccia legate al busto;
- saltare i gradini di una scala con i piedi legati fra loro;
- abbottonarsi e sbottonarsi, indossando calze di spugna sulle mani;
- mangiare il budino con la mano non dominante e indossando su di es sa una calza di spugna;
- mettersi le scarpe ed allacciarle, indossando calze di spugna sul le mani;
- mandare un messaggio ad un compagno, usando solo il movimento degli occhi e del capo.

I ragazzi hanno svolto almeno due simulazioni per ciascuno.

Al termine dell'attività ho dato loro una scheda di autovalutazio ne(4) di questo tipo:

---

(4)scheda tratta da "Insegnare all'handicappato", vol. 4, n.° 2, gennaio 1990, ed. Centro Studi Erickson di Trento

Valutazione delle reazioni alla simulazione

Scheda per il partecipante

Nome \_\_\_\_\_

Attività \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_

I. Descrivi le tue reazioni all'attività svolta rispondendo alle seguenti domande:

- 1. Descrivi i tuoi comportamenti durante l'attività. Che cosa hai fatto?
- 2. Descrivi le tue emozioni durante l'attività. Come ti sei sentito?
- 3. In che modo le tue reazioni a questa esperienza sono state diverse da quelle che ti aspettavi? Spiega.

II. Misura le tue reazioni alla simulazione con la seguente scala:

	No, per niente	No	Si	Si, assolutamente
1. Questa attività mi ha fatto sentire incapace.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2. Questa attività è stata più facile di quanto pensassi.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3. Una delle cose peggiori al mondo sarebbe quella di fare questa attività ogni giorno per il resto della mia vita.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4. Questa attività mi ha fatto sentire uno sciocco.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
5. Questa attività è stata divertente.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
6. Questa attività mi ha fatto riflettere a lungo sulla disabilità.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
7. Questa attività mi ha fatto sentire un forte bisogno di aiuto.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Dalle risposte date alla scheda risulta che la maggioranza dei ragazzi ha considerato l'attività di simulazione divertente, però tutti si sono sentiti incapaci, percependo disagio e un forte bisogno d'aiuto; ciò li ha fatti riflettere a lungo e in profondità sulla disabilità.

Infine, si è aperta la discussione utilizzando le seguenti domande-stimolo, scritte da me alla lavagna:

-Come ti sei sentito durante la prima prova di questi giochi di simulazione?

-Le tue sensazioni, emozioni, sentimenti, hanno subito dei cambiamenti durante le altre prove?

-Pensi di avere ora delle reazioni diverse verso la persona portatrice del deficit che hai simulato?

-Cosa hai fatto per adattarti a questa tua disabilità?

Le attività di simulazione sono fondamentali per aiutare a modificare nelle persone "normali" gli atteggiamenti negativi e gli stereotipi (culturali e non) nei confronti delle persone con deficit; inoltre migliorano la comunicazione e le relazioni interpersonali tra gli alunni con deficit e quelli normali.

Per favorire ciò, la simulazione deve avere come obiettivo quello di sviluppare la comprensione di come le persone con deficit imparano ad adattarsi e ad affrontare i loro problemi.

Infine la simulazione può dare anche un'idea di potenziale, ancora non sfruttato, delle persone con deficit; ciò può modificare in positivo le aspettative degli alunni "normali" nei confronti dei loro pari handicappati, portando anche un incremento nel numero di interazioni sia formali, cioè legate alle attività scolastiche, che informali.

S) Il cervello danneggiato

Rievocazione della storia di AZ-1, momento del danno, per collegarlo a ciò che può avvenire al cervello, causando un deficit come quello accorso ad I.

Successivamente apertura di uno spazio in cui i ragazzi possono fare domande per riflettere meglio sul deficit di I.

T) Muoversi perché

Distribuisco un disegno in cui c'è rappresentata un'aula scolastica dove dei bambini stanno svolgendo l'intervallo. Invito i ragazzi ad elencare le azioni compiute dai protagonisti del disegno, pensando poi anche "perché" e "quando" le compiono.

Riflessione sul fatto che i bambini si muovono per cercare gli oggetti o le persone che possono soddisfare i loro bisogni e i loro desideri. Per capire meglio questo aspetto importante, scelgo a caso tre/quattro ragazzi della classe e chiedo loro cosa hanno fatto durante l'intervallo e quali spostamenti hanno compiuto, registrandoli sulla lavagna.

Tutto ciò serve per riflettere sul fatto che le azioni sono provocate da bisogni, desideri, idee, sentimenti, ecc.

Infine faccio rilevare ai ragazzi che anche I. fa delle con difficoltà, mentre per altre deve essere aiutata. Se non la si aiuta, i suoi desideri e bisogni non possono essere soddisfatti e un po' alla volta, possono addormentarsi perché non trovano il modo di esprimersi e di essere compresi dagli altri.

U) Tutti abbiamo bisogno dell'aiuto degli altri

Distribuisco ai ragazzi una scheda in cui spiego la differenza tra "aiuto" e "sostituirsi" a chi ha delle difficoltà, riportando un esempio di come si può aiutare I., sostituendosi o no a lei, nell'attività del disegno, che lei ama molto fare ma in cui ha bisogno dell'aiuto degli altri.

Dopo che i ragazzi hanno letto attentamente la scheda, do spazio alla riflessione collettiva, con domande e discussione.

Sulla base di questo stimolo, invito i compagni di I. a pensare una serie di situazioni in cui lei ha bisogno di aiuto e analizziamo insieme i vari modi di aiutarla.

Ecco il testo conclusivo, emerso dalla discussione:

"COME AIUTARE I.

- 1) Lo spostamento= I. non può guidare da sola la sua carrozzina, però nella sua testa lei pensa a dove vuole andare. Se io la devo spostare quindi devo chiederle dove vuole andare con delle domande; attraverso il "sì" o il "no" che lei mi risponde, posso capire dove dirigerla.  
I. ha anche il desiderio di scegliere da chi farsi trasportare; per saperlo dobbiamo rivolgerle delle domande a cui lei risponde con un "sì" o con un "no".
- 2) Durante le lezioni= anche I. può desiderare di intervenire durante le lezioni, ma lei non può alzare una mano per fare capire il suo desiderio; allora i professori e noi compagni ogni tanto dobbiamo guardarla per leggere le sue espressioni del viso e capire se vuole intervenire.  
Dobbiamo tenere presente che alcune volte, per attirare l'attenzione, I. emette suoni inarticolati, che però fanno capire che ci sta chiamando. In questi casi possiamo cercare di capire cosa vuole dire I.
- 3) A casa=nel tempo libero anche I. ha il desiderio di incontrarsi con gli amici, di parlare, chiacchierare e giocare con loro; però I. non può raggiungere le sue amiche e i suoi amici, come facciamo noi; quindi se lei non può raggiungerci, possiamo andare noi a trovarla a casa sua."

Al termine, ridefiniamo insieme la distinzione tra "deficit" ed "handicap", annotando la spiegazione sui quadernoni.

Dopo aver riflettuto sul significato, si analizza collettivamente la situazione di I., per distinguere il deficit dagli handicaps, per ridurre questi ultimi e identificare le possibili soluzioni.

V) Cooperare per...

Riflessione sul concetto di "cooperazione" attraverso giochi di simulazione del deficit e di varie difficoltà, dove i ragazzi si trovano a vicenda a sostenere la situazione del "danneggiato" o del "soccorritore".

Al termine, si ragiona insieme sulle esperienze di simulazione svolte, riflettendo sulle difficoltà incontrate, sia da parte di chi era "danneggiato" e sia di chi "soccorreva"; registrazione della discussione in una tabella disegnata alla lavagna.

Invito poi i ragazzi a stendere un elenco di cose "da fare" o "non fare" per aiutare chi di loro è in difficoltà. Come stimolo all'attività, rievoco il punto della storia de "L'astronave con i comandi danneggiati" in cui gli omini blu, affrontando insieme le difficoltà, hanno saputo cogliere l'occasione del danno di AZ-1 per conoscere e fare tante cose nuove.

Infine propongo ai ragazzi lo svolgimento del testo: "Conoscere il deficit di I. per imparare a ridurre i suoi handicap: rifletto sul lavoro svolto".

Al termine, lettura collettiva degli elaborati.

Ecco, a titolo esemplificativo, il testo di G., una compagna che ha conosciuto I. per la prima volta e che non aveva mai avuto rapporti con persone handicappate:

"I primi giorni di scuola avevo paura di non essere amica di I. perché non ci conoscevamo. Poi la maestra Cristina ci ha proposto un'attività sul deficit di I. allora io ero molto interessata perché così potevo conoscerla meglio.  
La parte del lavoro che mi è piaciuta di più è stata la storia di AZ-1 perché per me è stato importante nella storia il momento quando le altre navicelle cercavano di aiutare AZ-1.

A me questa attività è piaciuta molto perché è importante per la vita sapere come si può aiutare una persona con difficoltà motorie. Io farei qualunque cosa per aiutare I."

Z) "L'occhio del lupo"

Il lunedì seguente entro in classe e dico ai ragazzi che leggerò loro il libro di D. Pennac "L'occhio del lupo", perché la storia ci aiuta a riflettere sul lavoro svolto fin qui insieme.

Leggo un capitolo al giorno e al termine, dopo lo spazio dedicato a spiegazioni e riflessioni, dico ai ragazzi di disegnare il momento che è piaciuto di più e di spiegarlo brevemente per scritto.

La storia coinvolge moltissimo i ragazzi e, alcuni di loro, si procurano il libro per leggerselo a casa.

Al termine della lettura del libro, in un momento successivo, dò ai ragazzi una scheda in cui ho raccolto dei brani tratti dal libro, invitandoli a leggere e a riflettere attraverso questa domanda:

"Che relazione c'è tra l'incontro di Africa e Lupo Azzurro e l'incontro fra te ed I.?"

Tale attività è utile come stimolo per tirare le fila del lavoro svolto insieme.

Si conclude con un "giro di parola" sull'attività svolta, con registrazione da parte dell'insegnante di ciò che i ragazzi dicono.

X) Proposta di una verifica qualitativa

Dopo 15 giorni circa dal termine dell'attività, propongo ai ragazzi un questionario di "verifica qualitativa", per rilevare in ciascuno di loro il grado di consapevolezza del lavoro svolto, oltre che i gusti, le capacità, le difficoltà e gli interessi che l'attività ha suscitato in loro.

Le domande erano le seguenti:

"QUESTIONARIO DI VERIFICA QUALITATIVA

- 1) Ti è piaciuto il lavoro sulla conoscenza reciproca e sulla conoscenza del deficit di I. per imparare a ridurre i suoi handicap? Perché?

2) Quando questa attività è incominciata, te l'aspettavi così?

Perché?

3) Quale attività ti è piaciuta di più svolgere? Perché?

4) Quale attività ti è piaciuta meno svolgere? Perché?

5) Sai dire quali sono stati gli aspetti positivi e quelli negativi di questa attività?

6) Cosa vorresti cambiare perché non ti ha soddisfatto?

7) Cosa vorresti ripetere perché ti è piaciuto?

8) Quali di questi aspetti del lavoro ti sono piaciuti (=colora il pallino corrispondente):

La presentazione

I giochi di valorizzazione attiva (= "Iniziali e qualità", "Parlo per un viaggio", "Mimare il proprio nome")

La carta d'identità

Il mio diario di persona importante (=descrizione fisica, "Io vorrei essere...", "Dicono di me", "Gli altri mi osservano", la mia famiglia, mi piace..., un albero di persone importanti)

L'autointervista

Il mio stemma (progettazione ed esecuzione)

So fare/Non so fare però...

Mi piace/Non mi piace però...

Vorrei/Non vorrei però...

Le reazioni degli altri

Lettura di brani e illustrazione con disegno

Raccontare proprie esperienze

Riflettere sulle "etichette" che diamo e ci vengono date

Uguale, ma diverso

L'astronave dai comandi danneggiati

Pensare alle proprie difficoltà

La giornata di un ragazzo e di una ragazza

I bisogni di ragazzi e ragazze

Scopriamo il corpo, i muscoli, i muscoli e lo scheletro, il cervello

Giochi di simulazione degli handicap di I.

- O Il cervello danneggiato
- O Muoversi perché...
- O Tutti abbiamo bisogno dell'aiuto degli altri
- O Come aiutare I.?
- O Definizione di deficit ed handicap
- O Testo di riflessione su come si può aiutare I.
- O Lettura del libro "L'occhio del lupo"

- 9) Sei soddisfatto del lavoro che hai fatto? Perché?
- 10) Quali capacità pensi che ti abbia sviluppato?
- 11) Pensi che il lavoro sia concluso? Perché?
- 12) Pensi che questa esperienza ti servirà per gli anni prossimi?  
Perché?

Man mano che i ragazzi terminano il questionario, io leggo le risposte e ne discuto individualmente con loro.

Quando tutti hanno terminato, lascio uno spazio in cui, chi vuole, legge le risposte ai compagni.

Dalle risposte date ai ragazzi emerge un alto grado di consapevolezza del lavoro svolto. A tutti è piaciuto moltissimo svolgere questa attività e sono convinti che è servita per conoscere I., sviluppare in loro la capacità di distinguere il deficit dagli handicap e quindi trovare delle strategie per aiutare I. e chi è in difficoltà. Molti hanno intuito che, sotteso a questo lavoro, c'erano anche altre finalità come dimostrano queste risposte:

"Penso che mi abbia sviluppato la capacità di pensare e agire nel modo giusto nei confronti di I. Penso che questa esperienza mi servirà negli anni prossimi, perché se incontrerò un'altra persona con il deficit di I. la potrò aiutare" (Micaela)

"Penso che il lavoro sia ancora da proseguire perché ci sono ancora molti aspetti di I. da scoprire" (Miriam)

"Penso che questa attività mi ha reso più sensibile al problema di I. e mi ha sviluppato la capacità di riflettere in modo da non sottovalutare mai le cose. Secondo me questo lavoro non può dirsi concluso perché quando la prof. Cristina non sarà più con noi, sarà compito di noi ragazzi portarlo avanti, in modo che I. capisca che noi le siamo vicini e intendiamo continuare ad aiutarla.

Penso che questa esperienza sarà utile per gli anni prossimi perché la considero un vero e proprio insegnamento, facendoci conoscere il valore della vita"(Andrea)

"Penso che questo lavoro mi abbia sviluppato capacità come pensare, riflettere sulle cose, pensare che I. è in difficoltà e noi la dobbiamo aiutare, riflettere su come aiutarla"(Serena).

### CONCLUSIONI

A distanza di cinque mesi dal termine dell'attività e della mia presenza alle medie, I. è perfettamente integrata nella nuova istituzione scolastica e non mostra alcun tipo di difficoltà, sia dal punto di vista relazionale/affettivo che da quello dell'apprendimento. L'interazione e la reciprocità di scambi con i compagni è estremamente elevata e non c'è stata la necessità di stimolarle, per mantenerle attive.

I. è entusiasta di andare a scuola e non ha presentato disagio o cadute depressive di alcun tipo.

I ragazzi, stimolati dal dover parlare di sé e dal conoscere le difficoltà di I., hanno seguito e partecipato all'attività con un alto grado di motivazione.

Per I. questo lavoro ha significato trovare la forza di lasciare "tracce" significative di se stessa per parlare di sé agli altri, attraverso uno strumento mediatore chiaro per tutti, rafforzando così la sua identità e offrendo anche a lei pari opportunità di vivere le proprie esperienze da protagonista attiva.

BIBLIOGRAFIA

- 1) A. Canevaro "I bambini che si perdono nel bosco", ed. La Nuova Italia 1976
- 2) S. Bonino "Bambini e non violenza", ed. Gruppo Abele 1987
- 3) M. Angiolini-A. Galletti "L'astronave con i comandi danneggiati" ed. La Nuova Italia, 1981-a cura della Regione Emilia Romagna
- 4) AAVV "Pensaci bene, guida per l'insegnante della scuola media" vol. N. 1 e 2, ed. Centro Sperimentale per l'Educazione Sanitaria - Università degli studi di Perugia, 1989
- 5) C. Wesson-C. Mandell "Simulare l'handicap: una modalità per conoscere dall'interno i vari tipi di disabilità"- articolo contenuto nella rivista "Insegnare all'handicappato" vol. 4, n.2 - gennaio 1990, ed. Centro Studi Erickson, Trento
- 6) D. Pennac "L'occhio del lupo" - collana "gli Istrici" - ed. Salani 1993

---

Allegati al saggio

- All. "A"= copia del materiale predisposto per tutto il lavoro+cassetta registrata della storia "L'astronave con i comandi danneggiati"
- All. "B"= fotocopia del lavoro svolto, tratta dal quaderno di L.